

TUTTO IN 7 MINUTI

Sbarco (con brivido) su Marte

GIOVANNI BIGNAMI

Abbiamo quasi perso il conto di quante missioni il pianeta Terra ha inviato verso il pianeta Marte. Forse una quarantina, tra russe, americane, europee e giapponesi. Circa la metà sono fallite, con un tasso di fallimento che diminuisce poco nel tempo.

CONTINUA A PAG. 13

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Meno della metà di quelle coronate da successo ha avuto una fase più o meno fortunata di «ammartaggio». A partire dal primo, quello russo del 1971, sul suolo marziano sono poi finiti quasi una decina di tonnellate di oggetti terrestri (e speriamo che tutti fossero sterili, ma temiamo di no).

Adesso per la Nasa arriva Curiosity, la più ambiziosa, con un rover da quasi una tonnellata: grande, appunto, come una Land Rover, per un costo di almeno due miliardi e mezzo. Tutti si aspettano grandi cose da Curiosity, ma la Nasa mette le mani avanti: non ha a bordo strumenti capaci di cercare la vita su Marte, solo di capire se ci potrebbe essere. E qui c'è il buco, grande come una casa, del programma di esplorazione robotica planetaria Nasa: ma perché, dai tempi dei due gloriosi Viking voluti da Carl Sagan nel 1977-1978, non si è più tentato un vero esperimento di ricerca della vita?

E' la domanda che si pongono molti astrobiologi al mondo. E nessuno, compresa la Nasa, ha saputo dare una risposta convincente. E' troppo difficile cercare la vita in modo «remo-
to», con un robot

sulla superficie? Carl Sagan almeno ci tentava, sfiorando il ridicolo quando, semiserio, disse che sui Viking avrebbero dovuto mettere un faro: forse la fauna marziana era notturna.

Per peggiorare le cose, la Nasa ha mollato Exomars, il prossimo robot per Marte, ora in costruzione tra Esa e Russia. Mossa difficile da capire, tenuto conto che Exomars, almeno sulla carta, ha le migliori possibilità dai Viking ad oggi di trovare vita: andrà a cercarla sottoterra, dove forse è nascosta, al sicuro dalle radiazioni e dagli estremi climatici della superficie.

Che cosa ha in mente, allora, la Nasa? Dopo il ciclone Bush e le sue sparate sul ritorno umano alla Luna, ora scomparse, Obama (qui per altri quattro anni, pare) dice alla Nasa di pensare in modo serio al ritorno dell'uomo nello spazio. Ma alla grande: lasciamo ai cosiddetti «privati» di giocare con quel costoso giocattolo che è la Stazione spaziale internazionale, almeno ancora per qualche anno. E per quanto riguarda l'esplorazione robotica del sistema solare, certo, andiamo avanti. Ma il grosso dei soldi andranno al ritorno dell'uomo americano nello spazio profondo. Per la Luna, lasciamo fare ai cinesi: abbiamo già dato.

La Casa Bianca sa che, nello spazio, «no astronauts, no party». Ma non sulla Stazione spaziale, logorata da anni di vita e centinaia di astronauti, tutti a fare più o meno la stessa cosa. Bisogna far sognare il «taxpayer», il contribuente. L'idea di una missione umana, a un asteroide prima e a Marte dopo, quella si fa sognare, molto più del 50° pezzo di ferro buttato su Marte. Per andare con un equipaggio su Marte, e riportarlo a Terra possibilmente vivo, ci vuole una nuova propulsione, cioè quella nucleare. E' su questo che la Nasa sta lavorando? Chissà. Certo lo sviluppo tecnologico per una missione umana di

spazio profondo sarebbe veramente innovativo, e tale da assicurare un altissimo ritorno economico al pur grande investimento iniziale. Questo, in realtà, è quello che conta, e alla Nasa lo sanno benissimo. E' questo il vero risultato di una missione umana su Marte, più importante persino di un eventuale sasso con pesce fossile trovato dallo sguardo attento di un astronauta.

BASTA CON LA FERRAGLIA ORA MANDIAMOCI UN UOMO

L'astrofisico

Presidente dell'Istituto nazionale di astrofisica e del Cospas (Comitato per la ricerca spaziale), Bignami ha guidato tra il 2007 e il 2008 l'Agenzia spaziale italiana

L'OBIETTIVO FINALE

Il contribuente vuole sognare con un astronauta lanciato nello spazio profondo

